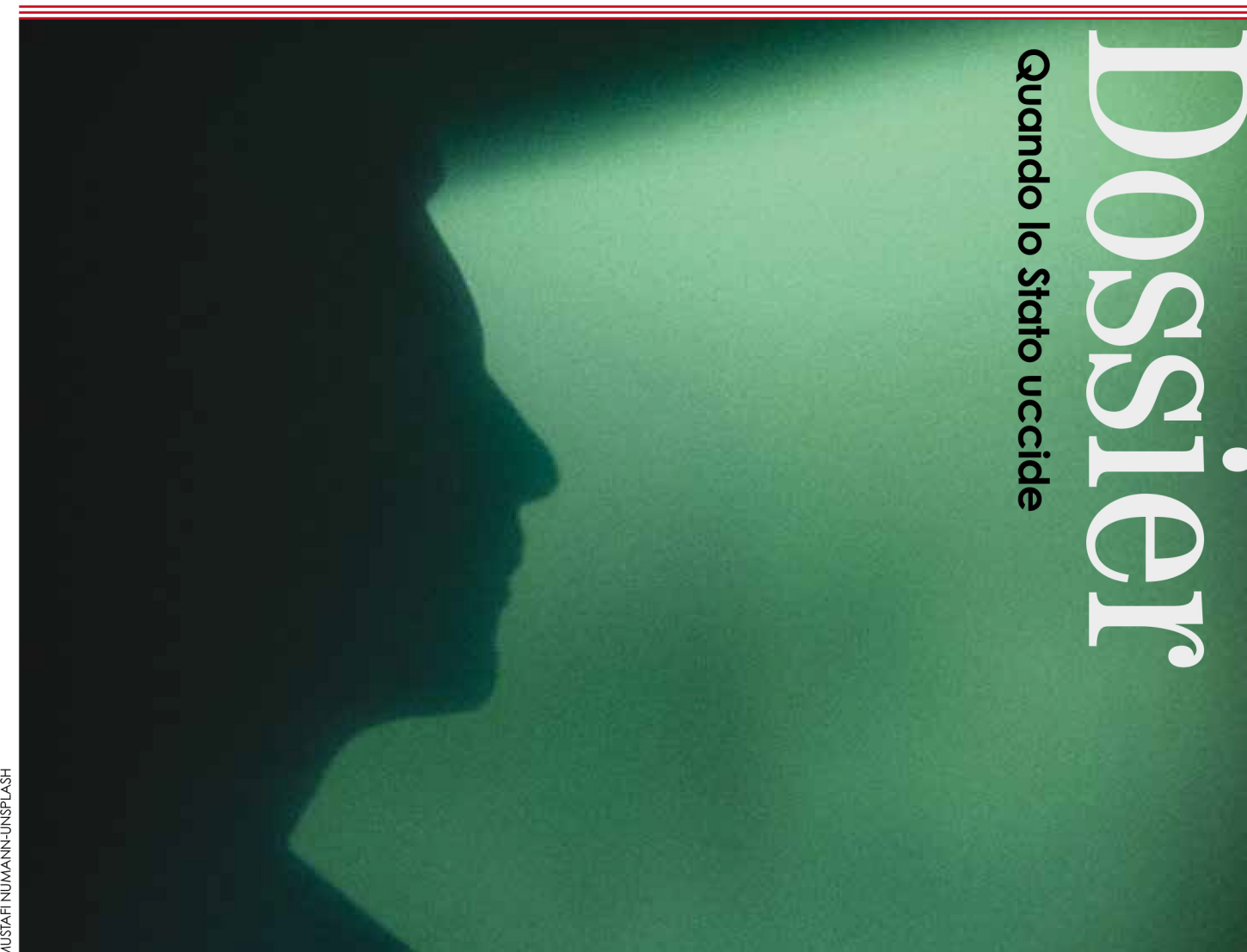


MUSTAFA NIUMANN-HUNSPLOSH



Quando lo Stato uccide

DOSSIER

DOSSIER

Israele approva la condanna all'impiccagione per i terroristi palestinesi

Omicidio di Stato in 53 nazioni

La pena di morte (o pena capitale) è presente sin dall'antichità, in tutti gli ordinamenti giuridici o anche solo negli elementi delle tradizioni popolari giunti a noi. È in sostanza quella sanzione penale, la cui esecuzione consiste nel togliere la vita alla persona condannata. Forse è di troppo inquadrala come sanzione penale, perché se ricondurla a una pena aiuta a una corretta qualificazione per l'attuale sensibilità percepita in Occidente, tale circoscrizione non rende pienamente l'idea di come nella storia e nel mondo l'evolversi delle varie culture abbia di volta in volta considerato questa fattispecie.

Solo per fare un esempio culturalmente affine al nostro sentire odierno, ma totalmente differente nel valutare le esecuzioni capitali, basta pensare al diritto romano dell'età tardo-repubblicana, vale a dire quello che viene considerato il progenitore più prossimo di tutti gli ordinamenti civili moderni. Ebbene, nel recepire come principio basilare del loro *civilitatis iura* (letteralmente ordinamento dello stato), Cicerone & c. avevano come caposaldo il principio del *neminem laedere*, vale a dire del non nuocere a nessuno. Quindi ogni infrazione doveva essere giudicata in base al danno provocato e, di conseguenza, i responsabili erano tenuti a risarcire le loro vittime così da ristabilire, almeno in via di principio, la situazione esistente prima dell'avvenuta lesione di un qualsiasi diritto. Sulla scorta di questi presupposti la vita era il prezzo massimo che potesse essere richiesto in virtù dei danni provocati, non necessariamente legati all'uccisione di

qualcuno. Sempre per rimanere su esempi estremi, si dovrà arrivare a epoche successive a Costantino perché finalmente si stabilisse che non si potessero più condannare a morte i debitori inadempienti anche nel caso venisse accertata la specifica volontà di danneggiare i creditori. A ogni buon conto anche oggi, nonostante larghe fette dell'opinione pubblica siano contrarie all'applicazione della pena di morte in generale, il panorama rispetto ai motivi e ai luoghi della sua applicazione, è quanto mai variegato.

Un rapporto di Amnesty International del 2022 specifica che, in alcuni ordinamenti giuridici, come in Burkina Faso, Cile, El Salvador, Guatemala, Israele, in tempo di pace la pena capitale è prevista per le sole colpe più gravi come a esempio omicidio, genocidio e alto tradimento; in altri si applica anche ad altri crimini violenti, come la rapina o lo stupro, o legati al traffico di droga; in alcuni Paesi infine, quali a esempio la Repubblica Popolare Islamica dell'Iran, è prevista per reati d'opinione come l'apostasia o per orientamenti e comportamenti sessuali come l'omosessualità o l'incesto.

La pena di morte è stata abolita, o non è applicata nella maggioranza degli Stati del mondo ma, sempre nel 2022, oltre che nei Paesi già citati, era ancora in vigore in 53 stati: Afghanistan, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita, Bahamas, Bahrein, Bangladesh, Barbados, Belize, Bielorussia, Botswana, Cina, Comore, Corea del Nord, Cuba, Dominica, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Gambia, Giamaica,

► Giappone, Giordania, Guyana, India, Indonesia, Iraq, Kuwait, Lesotho, Libano, Libia, Malesia, Nigeria, Oman, Pakistan, Palestina, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Singapore, Siria, Somalia, Stati Uniti d'America, Sudan, Sudan del Sud, Taiwan, Thailandia, Trinidad e Tobago, Uganda, Vietnam, Yemen e Zimbabwe.

Sull'argomento, come in generale in ogni questione che sia di ambito strettamente giuridico, l'Italia si presenta in posizione di avanguardia. Infatti il primo Stato al mondo ad abolire legalmente la pena di morte fu il Granducato di Toscana il 30 novembre 1786 con l'emanazione del nuovo codice penale toscano (Riforma criminale toscana, detta anche Leopoldina, preparata dal giurista Pompeo Neri alcuni anni prima), firmato dal granduca Pietro Leopoldo, influenzato dalle idee di pensatori come Cesare Beccaria. Ancor oggi il 30 di novembre è festa regionale in Toscana. Tuttavia Leopoldo nel 1790 reinserì la pena di morte per i cosiddetti crimini eccezionali. Seguirono il Granducato la Repubblica Romana di ispirazione mazziniana (che tuttavia ebbe breve esistenza) nel 1849 e la Repubblica di San Marino nel 1865. L'Italia l'abolì, tranne che per crimini di guerra e regicidio, nel 1889, per poi reinserirla con il Codice Rocco del 1930, e abolirla definitivamente nel 1948. Anche la Francia dal 1981, non ricorre più alla ghigliottina, mentre nel Regno Unito, pur non essendo mai stata abolita la pena capitale, a partire dagli anni sessanta, è stata autonomamente disapplicata dalla magistratura, che in sua sostituzione commina l'ergastolo.

Un altro importante capitolo della storia della pena di morte venne scritto il 18 dicembre 2007, quando, dopo

È purtroppo ancora possibile registrare la reintroduzione della pena di morte. Come di recente in Israele nei confronti dei palestinesi colpevoli di atti terroristici.

una campagna ventennale portata avanti dall'associazione *Nessuno Tocchi Caino* e dal Partito Radicale Transnazionale, da Amnesty International e dalla Comunità di Sant'Egidio, l'ONU approvò una storica risoluzione su iniziativa italiana per la moratoria universale della pena di morte, ossia per una sospensione internazionale delle pene capitali.

Quindi Cesare Beccaria già nel 1764 con la pubblicazione del pamphlet *Dei delitti e delle pene*, stimolò la riflessione sul sistema penale allora vigente. In quel trattato l'autore si esprimeva contro la pena di morte, argomentando che con questa pena lo Stato, per punire un delitto, ne commetterebbe un altro a sua volta: «Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio,

ne commettano uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio». Culture e sensibilità però non sono tutte affini e la vita in quanto tale non è sempre il primo valore a vanire tutelato. Dunque sulla pena di morte il dibattito rimane e la stessa posizione della Chiesa, manifestata chiaramente da Joseph Ratzinger in una nota per la Chiesa Americana del 2004 lascia aperti ampi spazi e non solo di ragionamento, anche in tema di rapporto della stessa con aborto ed eutanasia: «Non tutte le questioni morali hanno lo stesso peso morale dell'aborto e dell'eutanasia. Per esempio, se un cattolico fosse in disaccordo col Santo Padre sull'applicazione della pena capitale o sulla decisione di fare una guerra, egli non sarebbe da considerarsi per questa ragione indegno di presentarsi a ricevere la

Santa Comunione. Mentre la Chiesa esorta le autorità civili a perseguire la pace, non la guerra, e ad esercitare discrezione e misericordia nell'applicare una pena a criminali, può tuttavia essere consentito prendere le armi per respingere un aggressore, o fare ricorso alla pena capitale. Ci può essere una legittima diversità di opinione anche tra i cattolici sul fare la guerra e sull'applicare la pena di morte, non però in alcun modo riguardo all'aborto e all'eutanasia.»

Bisognerebbe riconoscere alla pena di morte un valore eccedente a quello lasciatole dai legislatori in genere che, troppo spesso, cedono a esigenze contingenti senza considerare l'aspetto universale della questione.

Nel panorama globale degli Stati in cui è prevista la pena di morte, spiccano fra tutti gli Stati Uniti che sono, assieme al Giappone, l'unico Paese industrializzato, completamente libero e democratico che applica ancora la pena di morte. La pena capitale è legale a livello federale per 42 reati (alto tradimento, tradimento, spionaggio che metta in pericolo la sicurezza nazionale, omicidio di agenti federali, omicidio compiuto in parchi nazionali, omicidi in ambito militare, gravi atti di terrorismo ecc.). Pertanto, può essere inflitta in tutto il territorio degli Stati Uniti. È fortemente contrastata dai governi dei territori non incorporati, come Porto Rico.

In alcune nazioni al mondo non fa invece alcun rumore e soprattutto non suscita alcuno stupore che migliaia di persone ogni anno vengano messe a morte per mano dello Stato.

Per altro non esiste nemmeno una traiettoria unidirezionale che indichi l'abolizione della pena di morte come obiettivo da perseguire per una giustizia più moderna e vicina al sentire popolare contemporaneo. Infatti così come talvolta si festeggia l'abolizione della pena capitale in qualche Stato, è purtroppo ancora possibile registrare la reintroduzione della stessa o l'approvazione di nuovi casi di applicazione in altri. È appunto avvenuto, la sera del 30 marzo scorso, che la Knesset, il parlamento israeliano, approvasse una legge che introduce «la pena di morte per i terroristi», concepita per essere applicata solo ai palestinesi riconosciuti colpevoli di attacchi anti-israeliani mortali. Qui abbiamo addirittura la possibilità di apprezzare l'applicazione della pena in rapporto all'etnia, cosa da far invidia al Texas e all'Alabama degli anni cinquanta. Dopo l'approvazione di questa norma il Consiglio d'Europa ha denunciato un «grave passo indietro». Tanto per aggiungere un commento inutile a una norma che non può che essere definita totalmente antiggiuridica.

Sulla scorta di avanguardie tanto ardite, non può quindi stupire nemmeno l'inerzia con cui la questione viene affrontata in generale a livello mondiale. Infatti, quando viene chiamata in causa la politica, anche la pena di morte diventa elemento come un altro, da stigmatizzare per i detrattori e da minimizzare per i fautori del regime o dello Stato che, di volta in volta finisce sotto i riflettori.

Oriana Fallaci, in un'intervista su *Repubblica* del 1980, chiese a Enrico Berlinguer cosa pensasse del fatto che nell'Iran di Khomeini venissero lapidate le aduletere e bruciati vivi gli omosessuali. «Non c'è nulla di stupefacente in questo se pensiamo che in Europa abbiamo bruciato le streghe fino al 1700», è stata la risposta dell'allora segretario del P.C.I., come dire che ci sono morti e morti. Resta la triste considerazione dell'incapacità costante della politica di far trionfare il bene universale sulle convenienze contingenti.

ALESSIO ARIOLFO